

Domenica 16 febbraio 1997

nel Mondo

l'Unità pagina 17

Oggi incontri con Scalfaro, Prodi, Dini e Andreatta

Albright a Roma per il suo debutto

Si discuterà di Nato e Balcani

Madeleine Albright, recentemente messa da Clinton alla guida della diplomazia statunitense, inizia oggi da Roma il suo primo viaggio ufficiale all'estero. Previsti incontri con Scalfaro, Prodi, Dini, Andreatta. Fra i temi in agenda l'allargamento della Nato, i vari punti di crisi nei Balcani e nel Mediterraneo, la lotta al terrorismo e al traffico di droga. In serata partenza per Bonn. Tappe successive saranno Parigi, Bruxelles, Londra, Mosca e alcune capitali asiatiche.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Arriva prima dell'alba, incontra nell'ordine Andreatta, Prodi, Dini, Scalfaro, e prima del tramonto lascia Roma per Bonn. Una visita lampo, quella che la signora Madeleine Albright, recentemente chiamata da Clinton alla guida della diplomazia americana, compirà oggi a Roma. È il suo primo viaggio ufficiale all'estero, e le autorità italiane non nascondono la soddisfazione per il fatto che abbia scelto l'Italia per il debutto. «È il segno di un'attenzione particolare che ovviamente non può che farci piacere», affermano alla Farnesina. Del resto da qualche tempo il meccanismo delle relazioni bilaterali fra Italia ed Usa è stato rafforzato, ad esempio con l'accordo di dare periodicità semestrale agli incontri fra alti funzionari dei due ministeri degli Esteri.

Non sarà però solo, né principalmente, di questioni bilaterali che Albright parlerà con i suoi interlocutori romani. Un rilievo particolare avranno nei colloqui i temi della sicurezza europea e dell'allargamento della Nato. Il che implicherà affrontare lo sviluppo dei rapporti fra Alleanza atlantica e Ueo da un lato, e le resistenze che Mosca oppone all'ingresso degli ex-satelliti est-europei nella Nato. Poiché, recentemente, anche un importante membro dell'alleanza, la Turchia, ha minacciato di sbarrare il cammino verso l'allargamento della Nato con il proprio veto, qualora non le vengano fornite solide garanzie di essere accolta in seno all'Unione europea, anche questo argomento verrà toccato. Assieme a quello, collegato, del contenzioso cipriota che contrappone da anni due paesi membri della Nato, Turchia e Grecia. Cipro è stata definita qualche giorno fa «l'area più calda al mondo in questo momento» da uno stretto collaboratore della Albright.

I vari aspetti della crisi nei Balcani, i recenti sviluppi del processo di pace in Medio Oriente, le politiche da seguire nei confronti di paesi come Iran, Irak e Libia, e infine la lotta internazionale al terrorismo e al traffico di stupefacenti completano la ricca agenda dei colloqui. Presumibilmente verranno scambiati documenti di lavoro anche sul caso di Silvia Baraldini, l'italiana in carcere

negli Usa per reati legati ad attività terroristiche.

«Vorrei che gli europei mi vedessero come rappresentante di un'America che sta bene ed è pienamente cosciente delle proprie responsabilità globali», ha detto la Albright prima della partenza per il suo tour internazionale, che nell'arco di undici giorni la porterà dopo Roma e Bonn, a Bruxelles, Londra e Mosca, e infine nelle capitali di alcuni paesi asiatici. Quanto alla percezione degli Stati Uniti come una superpotenza arrogante, la sua opinione è che gli Usa vengono sempre e comunque criticati, sia che agiscano sia che non agiscano nel mondo. «Bisogna capire che le responsabilità dell'America sono inerenti alle sue dimensioni e al suo potere», ha aggiunto.

Madeleine Albright ha trascorso buona parte della settimana ribadendo, in audizioni al Congresso e in interviste, quanto l'allargamento della Nato, entro la scadenza stabilita del 1999, sia un traguardo indegno dell'amministrazione Clinton. Ed è sintomatico (ecco qui un'altra chiave di lettura per la scelta di Roma come prima tappa) che il suo viaggio cominci dal fianco sud dell'alleanza, come per sottolineare l'importanza che gli Usa attribuiscono a una regione con diversi punti di crisi. A questo proposito il quotidiano *New York Times* ha sottolineato il permanere di importanti questioni irrisolte, connesse agli accordi di Dayton sull'ex-Jugoslavia. In particolare la situazione di Mostar, dove sono ripresi gli incidenti fra musulmani e croati. Il giornale ha sollecitato la titolare del Dipartimento di Stato a «mostrare la sua leggendaria durezza» con Zagabria e con il presidente Franjo Tudjman, affinché vengano allontanati i «signori della guerra» croati, pena il crollo del processo di Dayton.

Madeleine Albright arriva a Roma preceduta dalle rivelazioni sulle sue origini ebraiche. Fonti a lei vicine hanno escluso che faccia visita ai monumenti alle vittime dell'Olocausto. La stessa Albright ha ribadito che non intende «trasformare la diplomazia in una ricerca delle proprie radici».

Pamela Harriman lascia a museo «rose bianche» di Van Gogh

Regalo d'addio all'America di Pamela Harriman: la scomparsa ambasciatrice americana in Francia ha lasciato nel testamento alla Galleria nazionale d'Arte di Washington una preziosa natura morta di Vincent Van Gogh. Harriman, morta per un'emorragia cerebrale il 5 febbraio scorso a Parigi, aveva nel 1989 promesso l'opera al museo su richiesta dell'ultimo marito defunto Averell Harriman. Il valore del quadro raffigurante un mazzo di rose bianche freschissime davanti a uno sfondo verde, già esposto alla National Gallery in occasione di una mostra nel 1991, si aggira tra i 50 e gli 80 milioni di dollari.



La segretaria di Stato Usa Madeleine Albright con il presidente Bill Clinton e il vicepresidente Al Gore

Win McNamee/Reuters

L'INTERVISTA

Il deputato e giornalista vissuto a lungo negli Usa parla della nuova ministra

Colombo: «Critiche insulse a Madeleine»

«Madeleine Albright ha dimostrato talento, passione e conoscenza del mondo alla guida della delegazione americana alle Nazioni Unite». Parola di Furio Colombo, profondo conoscitore del «pianeta americano». «Lo scoglio maggiore che l'Albright dovrà superare è quello della riforma del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Spero che riveda la sua opposizione alla proposta di democratizzazione avanzata dall'Italia».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. «Madeleine Albright è una brava e consumata diplomatica che ha dimostrato talento e determinazione alla guida della delegazione Usa alle Nazioni Unite. Le «riserve» del Washington Post? Sono la riprova che non sempre il giornalismo americano può dare lezioni di correttezza e lungimiranza». A sostenerlo è Furio Colombo, profondo conoscitore del «pianeta americano».

Madeleine Albright ha iniziato con l'Italia la sua prima missione ufficiale da ministra degli Esteri americana. C'è molta curiosità attorno alla sua figura. Curiosità e polemiche. Ma chi è realmente Madeleine Albright?

Un'abile diplomatica, che nel suo lavoro, specie come ambasciatrice alle Nazioni Unite, ha dimostrato una passione e una conoscenza del mondo che non è tipico della

bright è secondo solo a quello del Presidente. In questa minuziosa ricostruzione di vita è venuta alla luce l'origine etnica e religiosa della signora Albright...

E qui sono cominciate le polemiche.

Per capirne appieno le ragioni va considerato il fatto che negli Usa - un Paese multilingue, multirazziale e a forte pluralità religiosa - tutti i gruppi tendono a identificarsi con nettezza. È naturale che quando nasce un «astro» nel campo della politica, ed è il caso dell'Albright, ci si pongano delle domande del tipo: «Da dove viene, che studi ha fatto?», sino alla domanda più delicata: «in quale ambito familiare è cresciuta?». Questi interrogativi, di per sé, non hanno nulla di malizioso. Tuttavia, secondo il dettato costituzionale americano, solo chi è nato negli Usa può divenire presidente. A ciò va aggiunto che il segretario di Stato è una delle figure che in caso di emergenza possono essere chiamate a sostituire il Presidente. Ce ne è a sufficienza, mi pare, per giustificare l'interesse nei confronti della biografia di un politico di primo piano. L'altro elemento, oltre all'essere la prima donna ai vertici della diplomazia americana, che ha scatenato l'interesse attorno a Madeleine Albright è legato al fatto che si tratta del secondo ministro degli

Esteri, dopo Henry Kissinger, a non essere nato negli Stati Uniti.

A questo proposito, vorrei che ci soffermassimo ancora sulla sua origine ebraica. Scrive il Washington Post: «Ha mentito sulle origini della sua famiglia, come può essere una credibile mediatrice agli occhi degli arabi?»

Trovo alquanto bizzarra e ingiustificata questa affermazione del «Post» che, evidentemente, difetta di memoria storica. Dimentica, infatti, un precedente illustre: quello dell'«ebreo» Henry Kissinger. Quando Kissinger fu ministro degli Esteri bastò poco agli arabi per capire che proprio questa sua origine faceva sì che Kissinger potesse rivolgersi con più forza, e maggiore ascolto, a Israele. Non vedo perché questo non debba valere anche per Madeleine Albright. Attendiamola alla prova dei fatti prima di avanzare un qualsiasi giudizio. Kissinger è stato a suo modo un modello di diplomazia internazionale: si può dire, a ragione, che abbia fatto gli interessi americani ma non di certo che abbia favorito Israele o un altro Paese. Quella posta dal «Washington Post» è davvero una domanda fuori luogo, che ha un clamoroso precedente.

Di cosa si tratta?

Sembra un ritorno al passato. A 35 anni fa, quando lo stesso giornale si interrogò sulla elezione del primo

Presidente cattolico nella storia americana: John Fitzgerald Kennedy. Ebbene, allora, il Washington Post si chiese se un cattolico poteva essere un buon Presidente visto che «dipendeva» dal «Papa di Roma». Ora, torna a ripetersi con la signora Albright. Il meno che si possa dire è che stavolta il «Post» non ha dato prova di buon giornalismo.

Veniamo ai temi legati alla prima missione ufficiale di Madeleine Albright, iniziata in Italia. Qual è lo scoglio maggiore che l'attende?

Inizierei prima da una speranza: che la signora Albright abbia ben chiara, come credo che sia, l'importanza del dialogo Usa-Europa. Dico questo, perché ogni tanto gli americani rischiano di «distrarsi», specie per quel che concerne il commercio con l'estero. Lo scoglio maggiore lo troverà nella riforma del Consiglio di Sicurezza. E lo troverà proprio a Roma. L'Italia, infatti, è assolutamente determinata nel chiedere una reale democratizzazione del massimo organo di governo delle Nazioni Unite. La proposta italiana prevede un ingresso a rotazione di 20 Paesi, ognuno dei quali si farebbe garante dell'area geopolitica di riferimento. Una riforma innovativa a cui, sbagliando, Madeleine Albright si è finora opposta. Spero che ritorni sui suoi passi altrimenti l'Onu è destinato a divenire sempre più marginale.

Per la prima volta in 30 anni sospesa la protesta dei piloti dell'American Airlines

Clinton blocca sciopero degli aerei

ANNA DI LELLIO

NEW YORK. Bill Clinton ha giocato il ruolo del deus-ex-machina quando poco dopo la mezzanotte di venerdì ha ordinato ai piloti dell'American Airline di tornare al lavoro. Solo minuti prima il presidente del sindacato dei piloti James Soich aveva annunciato uno sciopero che avrebbe devastato i trasporti aerei nazionali e internazionali per un mese.

L'azione di Clinton è piuttosto inedita. Infatti sono più di 30 anni che un presidente non interviene a bloccare uno sciopero del settore aereo, usando poteri speciali conferitigli da una legge del 1926. A partire da sabato, le due parti avranno 60 giorni di tempo per riconsiderare la disputa. Nei prossimi 30 giorni una commissione nominata dal presidente che include tre esperti di contratti collettivi e mediazione sindacali svilupperà una proposta da presentare ai piloti e alla società. La discussione e il voto sulla piattaforma dovranno

concludersi entro i 30 giorni seguenti. Per tutto il periodo American Airline continuerà a funzionare normalmente.

Al centro del conflitto sono due questioni: il salario e l'uso di piloti appartenenti ad un altro sindacato nella società sussidiaria che gestisce i voli sui percorsi brevi dei pendolari. Ma in ballo è anche il braccio di ferro tra una categoria particolarmente forte in questa fase, e un management poco disposto a cedere potere e profitti. Il presidente dell'American Airline Robert Crandall è ritratto dal sindacato dei piloti come un avido capitalista, ma è anche un imprenditore innovativo e negli ultimi quattro anni l'architetto del rilancio della società che fino al 1993 si trovava in grosse difficoltà finanziarie. Attualmente si stima che American Airlines abbia circa 5 mila miliardi disponibili nelle proprie casse per sopravvivere a un lungo sciopero. A gennaio, Crandall aveva mandato il nu-

mero due della società Donald Carty a mediare una proposta di contratto che offriva un aumento progressivo del 5% degli stipendi entro il 1999. Il voto dei 9000 membri del sindacato aveva però respinto la proposta, e chiesto un aumento dell'11%. Con 180 milioni di lire annui (e per un massimo di 300), sono pagati meno dei piloti delle altre compagnie aeree, ma lavorano meno ore e certamente guadagnano molto meglio di ogni altro dipendente di American. Chiedono anche di guidare gli aerei dei pendolari, oggi gestiti da altri sindacati, nel caso vengano utilizzati piccoli jet invece che aerei turbo. Vogliono evitare che piloti meno pagati e con minor forza contrattuale competano per gli stessi posti di lavoro.

Al termine di febbrili negoziati tra due parti intransigenti, alla mezzanotte di venerdì è scaduto l'ultimatum dato dal sindacato ad American per risolvere la disputa. E già dal giorno prima migliaia di passeggeri erano disperatamente alla ricerca di

voli alternativi per raggiungere le loro destinazioni nel lungo weekend che parte da San Valentino e si conclude lunedì con la Festa di George Washington. Bill Clinton ha deciso immediatamente di intervenire non appena i negoziati si sono interrotti, nonostante le proteste del sindacato che puntava a una grande dimostrazione di forza. Le sue ragioni sono state spiegate chiaramente nel comunicato letto poco dopo la mezzanotte. Lo sciopero danneggerebbe gravemente i trasporti dei passeggeri, circa 220 mila al giorno per la seconda compagnia aerea americana. 190 mila dipendenti di American sarebbero tutti sospesi dal lavoro in occasione dello sciopero, con gravi ripercussioni sull'economia locale degli stati dove sono concentrati. Poiché il 10% del traffico commerciale è gestito da American, incluso il servizio postale, lo sciopero avrebbe avuto seri conseguenze anche in questo settore. In totale, sarebbe costato 300 miliardi al giorno secondo le stime del ministero dei Trasporti.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMPAGNIE IMPRESE PORTUALI
Piazza di Ponte Lungo 11 - 00181 Roma - Tel. 06/7016495 - Fax 06/7020750

dall'autogestione ...il futuro

Le compagnie portuali al servizio di una portualità rinnovata

Assemblea nazionale

Programma

ore 11
Intervengono:
Francesco Nerli
Presidente Assoporti
Mario Sommariva
Filt - Cgil, Fit-Cis,
Uil-Transporti

ore 10.30
Introduce
Franco Mariani
Direttore Associazione
Nazionale Compagnie
Imprese Portuali

ore 12
on **Claudio Burlando**
Ministro dei
Trasporti e Navigazione

ore 12.30
Conclude
Roberto Piccini
Presidente Associazione
Nazionale Compagnie
Imprese Portuali

Roma, martedì 18 febbraio 1997, ore 10.30
Centro Congressi Frentani, via dei Frentani, 4